

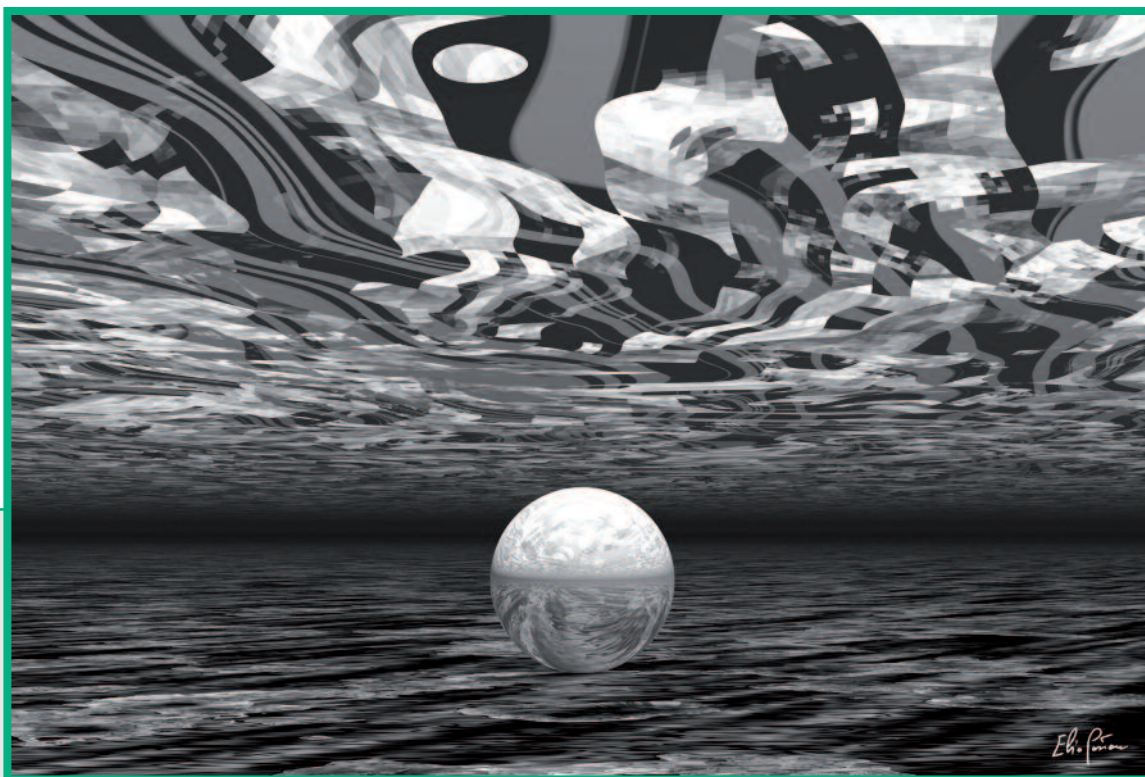
Sguardi dal Novecento

Elio Stefano Pastore

in mostra dal 25 marzo al 9 aprile 2017

Chiesa di Santa Croce, piazza Conte Rosso, Avigliana (To)

Testo critico di Paola Simona Tesio



"Flow of the universe" - 2007 - incisione laser su alluminio - cm. 45 x 70

Un soffio di vento, sopravvive, denso di penetranti ed armoniose emozioni che carezzano lo spirito. Ride-sta l'animo quello sguardo soave e struggente che incontra il nostro. Proviene dal lontano viaggio del Novecento, e con il suo bagliore maestoso ed aggraziato illumina il farsi dell'attuale.

Il filosofo Giorgio Agamben, nella

sua indagine sul contemporaneo, pone una sorta di interrogativo: *«Appartiene veramente al suo tempo, è veramente contemporaneo colui che non coincide perfettamente con esso né si adegua alle sue pretese ed è perciò, in questo senso, inattuale; ma, proprio per questo, proprio attraverso questo scarto e questo anacronismo, egli è capace più degli altri di percepire e afferrare il suo tempo»* ed aggiunge che contempo-

aneo è: *«Colui che riceve in pieno viso il fascio di tenebra che proviene dal suo tempo»*.

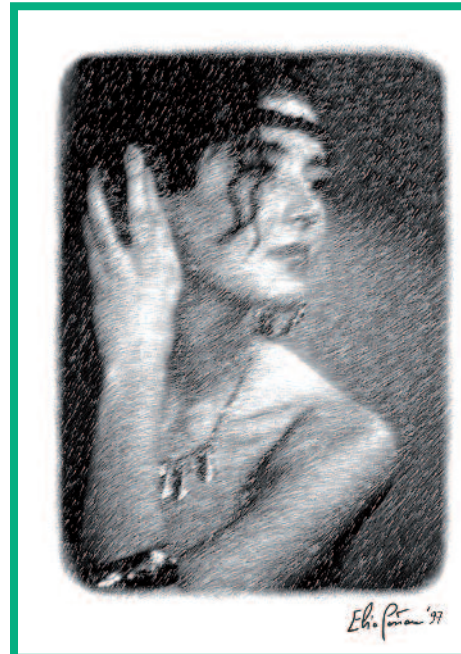
Riuscire a scorgere le modulazioni d'ombra e l'oscurità senza farsi accecare soltanto dalle luci del presente è una suggestione che riguarda finanche l'estetica. In quanto la pittura, o l'arte nelle sue svariate forme, che traggono dal reale la propria linfa, non possono focalizzarsi soltanto sui bagliori ma devono la-



“Il filo di perle” - 2016 - olio su tela
cm. 50 x 70



“Intimità familiare” - 2016 - olio su tela
cm. 50 x 100



“Vanira” - 1997 - grafica su carta acquerello
cm. 11,2 x 15,8 su carta cm. 24 x 33

sciarsi interpellare dal buio del proprio tempo, per interrogarsi prima ancora di volgere verso l'altrove.

Nelle opere di Elio Stefano Pastore il tempo esiste eternamente, penetrante, armonioso, sospeso, immortale. Sappiamo che esso è fuggevole, poiché ci è dato saperlo dalla nostra stessa esperienza, ma siamo pervasi dall'essenza di quella presenza, che ci avvolge nel farsi sublime della sua evocativa arte. Si percepisce la grazia dei tratti rinascimentali, si odono le assonanze preraffaellite (che emergono nella poetica dei paesaggi nonché dei corpi e nei volti femminili) e lo splendore del Liberty. Ma ogni incursione è mediata da quella sua genialità ed originalità che è frutto di una propria ed intima visione del mondo.

Per comprendere appieno il cammino di quest'artista occorre tuttavia compiere un percorso a ritroso, arrivando sino agli anni Novanta, che rappresentano un'intensa fase di sperimentazione nell'ambito della digi-

tal art, di cui per molti versi egli è stato un degno precursore. Dalle modulazioni frattali alle immagini futuristiche realizzate interamente mediante l'ausilio del computer abitate da personaggi postumani, o vivide di paesaggi surreali, alle incisioni al laser su lastre di alluminio capaci di creare infiniti effetti di luminescenza che mutano costantemente al minimo rinfrangersi della luce o al sopirsi dell'ombra, giungendo alle incursioni di materia pittorica che si integra sull'elaborazione grafica donando un ineguagliabile “effetto tattile” di terza dimensione.

Sapiente utilizzatore del mezzo fotografico, con cui ideava ritratti dal fascino etereo, volti di disarmante bellezza, carpi nell'attuale ma con quel compenetrarsi di sfolgorio e penombra, in grado di intrattenere l'intero segreto di quell'esistenza, rimandando altresì a storie di altre ere. “Vanira”, opera del 1997, è uno dei primi lavori in digitale che nasce da uno scatto dell'artista. Osservandone

la grazia siamo immediatamente colpiti dallo sguardo seducente della donna, che tuttavia non è rivolto verso l'osservatore ma diretto ad un immaginario oltre in cui si annidano intimi pensieri. Il fitto tratteggio riconduce ad un sensibile disegno, in cui si incontrano vanescenza, oscurità e rifrazioni armonicamente modulate. Sperimentazione che trattiene in nuce quell'amore infinito per il disegno e la pittura verso cui Pastore indirizzerà, molti anni dopo, il suo poliedrico talento.

“Remembering Patagonia” è un'intesa “scenografia digitale” dall'impatto suggestivo. Un universo di percezione e memoria in cui si mescolano “iridescenze” cognitive.

L'elaborazione, frutto di algoritmi, equazioni, modelli logici complessi, consente all'artista di percorrere universi esperienziali immaginifici e di restituire all'osservatore stati emozionali impregnati da reminiscenze e ricordi che trasportano, a seconda del vissuto individuale, in una toc-



"Remembering Patagonia" - 2006 - digitale su tela - cm. 105 x 40

cante interpretazione. La donna assorta è circondata da aspre vette e ghiacci, su cui si posa a rimembrare; la postura del volto lascia intendere che l'aggraziata creatura è intenta in una dimensione interiore che si proietta innanzi a lei nello scenario immaginifico a cui tuttavia non volge lo sguardo poiché non è necessario in quanto quelle costruzioni metafisiche sono presenza assorta del sé. Un gabbiano si libra in lontananza: incarna l'essenza del pensiero, privo di costrizioni, che vola nell'orizzonte infinito. Quest'opera maestosa è il ricordo di un viaggio compiuto dal creativo, nella "terra alla fine del mondo", atemporale e solenne.

Riconducibili a questo filone di "intimità interiore", che si riverbera in paesaggi spettacolari e sublimi, sono le opere "Il mare dei ricordi" ed "Inno alla vita" in cui l'artista passa con maestria ad una straordinaria pittura, che si potrebbe definire "ipersurrealista" date le sue assonanze con le correnti estetiche dell'iperrea-

lismo e del surrealismo. Le donne ritratte non rappresentano solo la grazia e la forza del femminile ma d'altro canto sono figure umane aspecifiche in cui l'uomo in quanto tale vi è rappresentato insieme ai propri vissuti. Come in "Remembering Patagonia" anche ne "Il mare dei ricordi" e in "Inno alla Vita" l'equilibrio psico-fisico è modulato su alture e speroni e vi è sempre quella promessa di orizzonte carico di speranza dato dalla distanza di spazi inesauribili dove l'individuo, qualunque esso sia, sperimenta la capacità critica di osservarsi "di lontano" e al contempo anela alla vastità intima della libertà svincolandosi dal peso delle costrizioni sociali od autoimposte.

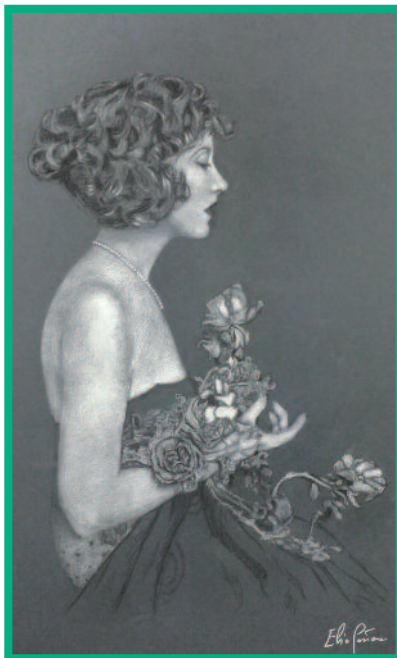
"Intimità familiare" è una tela di straordinaria lievità e bellezza: i colori tenui descrivono appieno il tepore del quotidiano trasportando in un mondo abitato da gesti semplici ed armoniosi. Quel clima tra le due donne (che potrebbero essere madre

e figlia, o sorelle) è sereno e quieto ed è in grado di suscitare un confortante calore interiore. Si è inebriati dai toni intimi delle pennellate che avvolgono e trasportano all'interno dell'ambiente domestico. La donna assorta nella lettura, la dimensione umana di condivisione delle emozioni, l'attesa. In questo straordinario lavoro Elio Stefano Pastore, si avvicina non solo idealmente ai grandi maestri del Novecento ma anche alla loro stesura pittorica della materia coloristica. "Intimità familiare" ha una profondità emotiva senza eguali. Rievoca, pur nella diversità, il silenzio sospeso gravido di sentimento esperibile in "Interno" di Gigi Chessa.

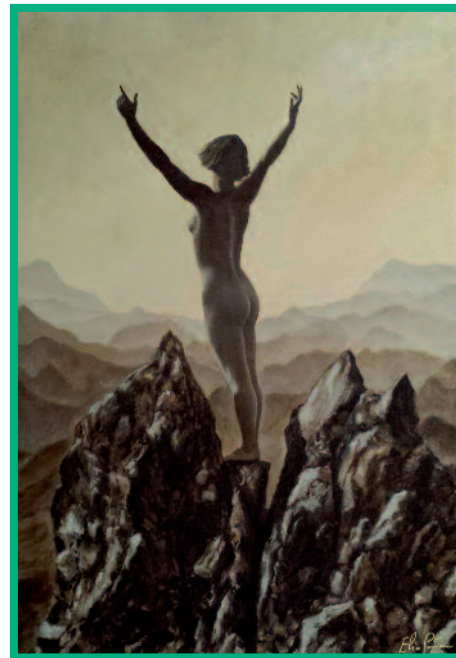
Reminiscenze del Liberty si percepiscono come un'eco ne "Il filo di perle" dove i colori caldi si stemperano e si uniformano in un pregevole effetto seppia dal sapore retrò. Quel viso di donna intento a guardare la collana di perle, su cui si soffermano i ricordi, riconduce altresì



“Fiore di giovinezza” - 2015 - grafite su carta
cm. 50 x 70



“Fuggevole bellezza” - 2015 - matita e
carboncino su carta grigia - cm. 50 x 70



“Inno alla vita” - 2015 - olio su tela
cm. 50 x 70

ad aulici ritratti klimtiani.

L'ecletticità di Elio Stefano Pastore è una dote senza eguali, in quanto è riuscito a passare con perizia e maestria dal digitale al pittorico. Esperto conoscitore del recondito segreto dell'immagine fotografica, da cui ha mosso i primi passi nell'ambito artistico, ha saputo trasformare questa peculiare capacità di cogliere i particolari intimi della vita per modularla prima attraverso l'elaborazione giungendo infine nella trasposizione materica, dove occorre, senza alcun ausilio tecnico, un prodigioso talento. Ritroviamo il filo conduttore nella citata opera “Vanira” in cui il cammino estetico futuro era racchiuso in quello sguardo seducente e schivo ed in quei tratti digitalizzati che già parlavano con la voce sublime del disegno. In “Fiore di Giovinezza” e “Fuggevole bellezza” troviamo il tema della caducità e temporalità dell'esistenza, riassunto egregiamente dalla delicatezza degli elementi floreali simbolici, lievi oppure sciupati e tristi. Qui il segno di grafite si fa autentico e mantiene quella reale presenza ed eleganza che caratterizza ogni aulico lavoro di Elio Stefano Pastore. Giorgio Agam-

ben spiega il perché potrebbe interessarci percepire le tenebre, per nulla privative, che provengono dall'epoca: *«Quel che percepiamo come il buio del cielo, è questa luce che viaggia velocissima verso di noi e tuttavia non può raggiungerci [...] Percepire nel buio del presente questa luce che cerca di raggiungerci e non può farlo, significa essere contemporanei. Per questo i contemporanei sono rari. E per questo essere contemporanei è, innanzitutto, una questione di coraggio: perché significa essere capaci non solo di tenere fisso lo sguardo nel buio dell'epoca, ma anche di percepire in quel buio una luce che, diretta verso di noi, si allontana infinitamente da noi. Cioè ancora: essere puntuali a un appuntamento che si può solo mancare[...] Capite bene che l'appuntamento che è in questione nella contemporaneità non ha luogo semplicemente nel tempo cronologico: è, nel tempo cronologico, qualcosa che urge dentro di esso e lo trasforma. E questa urgenza è l'intempestività, l'anacronismo che ci permette di afferrare il nostro tempo nella forma di un “troppo presto” che è, anche, un “troppo tardi”, di un “già” che è,*

anche, un “non ancora”». Elio Stefano Pastore può essere definito uno di quei “rari contemporanei” che mantiene un legame speciale con altre ere e quindi con il passato nonché con il futuro, con cui intesse relazioni. Nelle citazioni sul trascorso non a caso parla di reciprocità: *«Sono sguardi dal Novecento, in quanto le espressioni di quei volti ci parlano ancora, anche se quei visi sono scomparsi, e sono capaci di suscitare ancor oggi delle emozioni. Perdono quindi la loro collocazione temporale per diventare degli sguardi senza tempo, qualcosa di sospeso e universale».* In seno alla sua arte questo dialogo permane nelle intense opere, cariche di pathos e di aura.

**Vernissage sabato 25 marzo
ore 17,30**

**Orari apertura: sabato e
domenica dalle 15 alle 19,
visite anche su appuntamento**

Per info:

www.eliopastore.it

**La mostra è patrocinata dal comune di Avigliana e dall'ufficio
turistico ed è curata da
Paola Simona Tesio**